Studio Chirico Colombini associati

Relazione di archeologia preliminare per la realizzazione di una cassa di espansione presso il Fosso Corniaccia, Venturina Terme (Campiglia Marittima – Li)

Elena Chirico, 3939181331, chiricoelena@gmail.com
Matteo Colombini, 3292085518, colombini.matteo82@gmail.com

Indice:

1. INTRODUZIONE

1.1 Premessa

1.2 Il contesto

1.3 Strategia di indagine e fasi di analisi

2. RELAZIONE TECNICA

2.1 Il quadro geo-morfologico

2.2 Il quadro storico-archeologico

2.3 Il quadro vincolistico

2.4 Il potenziale di contesto: la ricognizione di superficie e la descrizione dei lavori

2.5 Determinazione del rischio archeologico cumulativo

1. INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Il presente lavoro di valutazione preliminare del rischio archeologico è stato eseguito per conto del Consorzio di Bonifica 5 Toscana Costa, in relazione al progetto esecutivo di messa in sicurezza idraulica del Fosso Corniaccia in Loc. Venturina Terme e della realizzazione di una cassa di espansione ubicata nella periferia Ovest del paese.

La procedura valutativa adottata ha carattere preventivo e di predittività sulla possibilità di intercettare, nel corso della realizzazione dell'opera, preesistenze archeologiche sepolte, nonchè ha compito di definire l'entità dell'eventuale impatto che tale opera potrebbe avere su contesti archeologici esistenti, anche se non direttamente coinvolti negli spazi di esecuzione degli interventi previsti a progetto.
Per ottenere tali stime la metodologia operativa prevede la raccolta del maggior numero di informazioni di carattere storico – archeologico, ambientale o geomorfologico sia inerenti al contesto che alle aree limitrofe qualora il contesto non offra sufficienti riferimenti valutativi considerando una buffer – zone di massimo 5 Km attorno all'area di esecuzione dell'opera.
Si precisa che la procedura di valutazione preliminare del rischio archeologico, per il suo stesso carattere di simulazione del potenziale, deve essere necessariamente considerata come attività di previsione di un possibile impatto archeologico e non come ricostruzione del quadro storico reale.

1.2 Il contesto

L'area oggetto dei lavori si trova nell'immediata periferia Ovest dell'attuale centro urbano di Venturina Terme, in prossimità del Fosso Corniaccia e della SS. 1 via Aurelia. L'attuale Aurelia ricalca nel suo tracciato l'andamento di precedenti assi viari di età romana, determinando una precoce antropizzazione documentata dall'età preistorica. I fattori di popolamento hanno reso la zona privilegiata anche nei periodi successivi, caratterizzando Venturina Terme come una località strategica sia dal punto di vista produttivo sia per la localizzazione al centro di collegamenti stradali e portuali.

1.3 Strategia d'indagine e fasi dell'analisi

La strategia di intervento ha previsto l'applicazione di tutte le fasi operative definite dalla legislazione in materia di tutela archeologica preventiva (D.L. 109\2005, artt. 2terquinquies, poi recepito dal D.L. 163\2006 artt. 95 – 96), con l'obiettivo ultimo di definire un valore di rischio motivato e legato alle caratteristiche stesse del territorio in esame e del progetto in analisi. Come detto, l'attività di valutazione preliminare del rischio archeologico non vuole solo quantificare il rischio di intercettare nel corso dei lavori preesistenze archeologiche, ma vuole anche definire l'entità dell'impatto che potrebbe avere l'opera sull'esistente archeologico, quella che in ambito ambientale è definita *sensibilità.*

Per conseguire tale scopo sono necessari dei paramentri valutativi definiti e standardizzabili, utili sia per esprimere un linguaggio comune che consenta il dialogo con altri contesti e ambiti valutativi, sia per limitare il più possibile la soggettività di analisi. Si è scelto dunque di operare facendo riferimento a criteri di recente perfezionamento, adattandoli al contesto preso in esame (GELICHI 2001, CAMPEOL-PIZZINATO 2007 e CALAON-PIZZINATO 2011).

Si è definito, quindi, una serie di indicatori da sottoporre ad analisi, la cui valutazione, espressa in termini quantitativi e qualitativi, ha fornito dei coefficienti per definire un valore di rischio finale, risultante dalla combinazione dei differenti fattori che caratterizzano il progetto esaminato.

La procedura di valutazione del rischio archeologico preliminare si è quindi svolta secondo precise fasi di analisi:

1. **Valutazione del quadro geo-morfologico:** in questo caso la comprensione del contesto geologico è considerata come elemento di predittività per individuare le aree insediative preferenziali. Gli indicatori utilizzati per stabilirne il valore finale sono la possibilità di definirne il carattere geologico originario e la maggiore o minore attrattività rispetto ad un utilizzo da parte dell'uomo antico (elemento che influisce direttamente sul potenziale archeologico finale).
2. **Valutazione del quadro storico-archeologico:** questa fase prevede la ricerca bibliografica per identificare attraverso la ricostruzione del quadro insediativo antico (non solo del singolo contesto ma di una *buffer zone* di 5 Km) le aree archeologicamente più rilevanti del territorio interessato e le tendenze del popolamento antico, in modo da poter definire un potenziale archeologico anche per le aree attualmente prive di

indicazioni specifiche. Si è scelto quindi di effettuare un focus nell'area urbana di Venturina Terme, più prossima all'area di intervento dei lavori. In questo caso, quindi, dovrà essere definito il valore archeologico dell'area in rapporto alle evidenze per cui abbiamo dei riferimenti (utilizzando parametri come *rarità* intesa come frequenza di reperti recuperati o individuati nel territorio o *stato di conservazione* che influisce sul potenziale finale dell'area), ma anche l'affidabilità del grado bibliografico e dell'eventuale rapporto del contesto con zone limitrofe meglio documentate.

3. **Valutazione del contesto vincolistico:** Si riporteranno in questa sezione i vincoli archeologici e paesaggistici con lettera M (a interesse archeologico) che insistono sull'area oggetto dei lavori. Dovranno esser prese in considerazione le particelle catastali che riguarderanno l'opera in senso territoriale più ampio (*buffer zone* di 5 Km) in modo da agevolare il compito della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno al momento delle scelte di intervento da predisporre in relazione alla progettazione e all'esecuzione dell'opera.
4. **Ricognizione archeologica di superficie:** l'analisi autoptica attraverso il sopralluogo vuole verificare il potenziale archeologico dell'area attraverso il recupero di manufatti storici e valutare l'esistenza di attività antropiche o geologiche che abbiano potuto compromettere la nascita o l'individuazione dell'insediamento antropico di età antica.

Le fasi 3 e 4 determineranno la definizione del *potenziale di contesto*, un indicatore ricavato dalla presenza in loco di indizi archeologici e dallo stato attuale dell'area.

5. **Determinazione del Rischio Totale Cumulativo (RTC):** al termine di queste operazioni di analisi si ricaverà così un valore alfanumerico che esprimerà il grado di rischio archeologico reale, ovvero il livello di impatto che la realizzazione dell'opera può avere sulla componente storico – archeologica del territorio. Una volta calcolato, questo valore di rischio agevolerà il compito della Soprintendenza Archeologia della Toscana nella scelta delle strategie di tutela da metter in pratica durante o preliminarmente alla fase operativa, tarando i possibili interventi a seconda delle specifiche necessità. La scala di valori sarà compresa tra 1 (rischio minimo) e 5 (rischio massimo)

2. RELAZIONE TECNICA

2.1 Il quadro geo – morfologico

Per la definizione delle caratteristiche geo – morfologiche dell'area oggetto dei lavori ci siamo avvalsi dell'utilizzo della Carta Geologica d'Italia, foglio n.127 (scala 1: 100.000). L'area oggetto di intervento si sviluppa su di un pianoro formatosi durante nell'Olocene e si caratterizza per depositi palustri e limi argillosi e sabbiosi di recente formazione. L'area in età antica era infatti occupata dal lago di Piombino che, ritirandosi, ha lasciato zone palustri diffuse, tra cui quella di Caldana.

2.2 Il quadro storico-archeologico

Scrisse Emanuele Repetti nella prima metà del XIX secolo a proposito delle acque di Caldana: «Sono copiosissime e perenni sorgenti di acque limpide e costantemente calde, le quali scaturiscono dai lembi, e dal fondo di una grandiosa vasca alla base meridionale del poggio di Campiglia... Il loro emissario mette in moto varie macine da molini, ed ha servito per molto tempo a una abbandonata fucina per lavorare il ferro dell'isola d'Elba''.
Questo passo del geografo descrive le potenzialità di Venturina Terme, un insediamento che conobbe particolare fortuna in età romana grazie alla presenza di sorgenti termali di acqua calda e al passaggio della via *Aemilia Scauri*. Racconti di viaggiatori e indagini sistematiche di superficie hanno individuato all'interno del centro urbano di Venturina i resti dell'antico impianto termale di Caldana, toponimo che ricorda le sorgenti calde.
Venturina, facente parte dell'*Ager Populoniensis,* era insediata sin dall'età etrusca sebbene l'assenza di scavi impedisce una lettura chiara dell'organizzazione del territorio in questo periodo. Ricognizioni sistematiche hanno messo in luce, tuttavia, un'occupazione generalizzata di numerose ville del populoniense almeno dal III secolo a.C., lasciando ipotizzare che tali complessi si siano impostati su precedenti fattorie etrusco – ellenistiche. E' questo il caso della villa di Palmentello, situata nella periferia Nord dell'attuale centro urbano di Venturina. Alla fine del I secolo a.C., con la costruzione dell'infrastruttura viaria, il paesaggio si popolò di ville ed insediamenti produttivi e termali che si collocarono lungo il suo tracciato, costituendo un polo di attrazione per il popolamento fino alla tarda antichità ed il medioevo.
Nell'VIII secolo, precisamente nel 754, Caldana è ricordata nell'atto di fondazione dell'abbazia di San Pietro in Palazzuolo, in cui si fa riferimento ad un mulino alimentato dalle vicine sorgenti di Bottaccio, ceduto all'abate di Palazzuolo. Il mulino continuò la sua attività almeno fino agli inizi del '900 (l'ultimo mugnaio attestato è del 1920). Allo stesso modo continua tutt'oggi lo sfuttamento delle proprietà terapeutiche connesse alle sorgenti termali, testimoniato dalla presenza di stabilimenti ubicati in prossimità dei precedent impianti romani.

Palmentello
Caldana
Bottaccio
Venturina
Area Lavori
Podere Macchialta
Casa Franciana
0 1 2 3 4 km
1:106.557

Il catalogo dei siti:

Caldana: si trova all'interno del centro abitato di Venturina, attuale stabilimento Valle del Sole. Il sito presenta resti di una struttura termale riferibile all'età romana di cui restano le descrizioni del viaggio in Maremma di Targioni Tozzetti nella metà del '700. Il complesso viene descritto come un grande stabilmento termale cinto da mura e caratterizzato da fontane, decorato da intonaci dipinti e pavimentato a mosaico. L'assenza di scavi impedisce di conoscere con esattezza la cronologia dell'insediamento, i cui resti erano ancora visibili dal Repetti alla metà dell'800; tuttavia, si può ipotizzare che l'impianto sia nato tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

Bottaccio: il Minto riporta l'individuazione di una vasca in cocciopesto su cui si impianta l'attuale stabilimento termale del Calidario. L' impianto deriva il suo nome dall'ambiente romano *calidarium* a cui appartenenevano i resti della vasca romana trovata, sorta in prossimità della sorgente calda di Bottaccio. A circa 300 metri in direzione sud, in loc. La Torretta, restano le murature di un edificio interpretato come un Mausoleo a torre di cui sopravvive solo il nucleo in opera cemetizia. L'edificio è citato come mausoleo in due contratti medievali del 1248, in cui si fa riferimento al mulino in Caldana ''*de turre seu de mussulei''.* Un sigillo in pietra preziosa di età augustea, trovato negli anni '30 del '900 durante lo scasso per una vigna, costituisce un indizio riguardo al possibile proprietario del monumento: il sigillo presentava un ritratto ed un'iscrizione recante il nome di *Caius Trebatius,* probabilmente appartenente a una famosa *gens* romana.

Palmentello: si tratta di una villa costruita nel I secolo a.C. su un'area occupata almeno dal III secolo a.C.. Le ricognizioni effettuate a più riprese sul sito hanno recuperato frammenti ceramici e oggetti preziosi che confermano un'occupazione almeno fino alla tarda antichità e individuano il complesso come un *central place* nel territorio. Tra i materiali si distingue un frammento di vetro inciso di pregevole fattura datato al I secolo d.C. che conferma, insieme a intonaci, marmi (tra cui la base di una statua), una statua in bronzo e mosaici, il carattere residenziale della villa e il suo ruolo direzionale. E' probabile che la struttura termale di Caldana fosse nella sfera di influenza di questa villa, forse residenza in età augustea di *Caius Trebatius,* come il toponimo antico della località, Bazzana, sembra indicare.

Nel buffer di 5Km individuato per il presente studio rientrano altri due siti, Casa Franciana e Podere Macchialta, che, come, Palmentello, hanno restituito tracce di occupazione dal III secolo a.C. fino al III secolo d.C. Anche in questi casi si può ipotizzare la presenza di fattorie di età ellenistica scelte come siti per impostare ville dalla prima età imperiale e attive fino all'età antonina.

2.3 Il quadro vincolistico

Il PIT individua come sito vincolato dalla lettera M il Mausoleo di Caldana:

90490020114 ARCHEO102 LI0032 LIVORNO CAMPIGLIA MARITTIMA CALDANA RESTI DI MAUSOLEO DI EPOCA IMPERIALE ROMANA

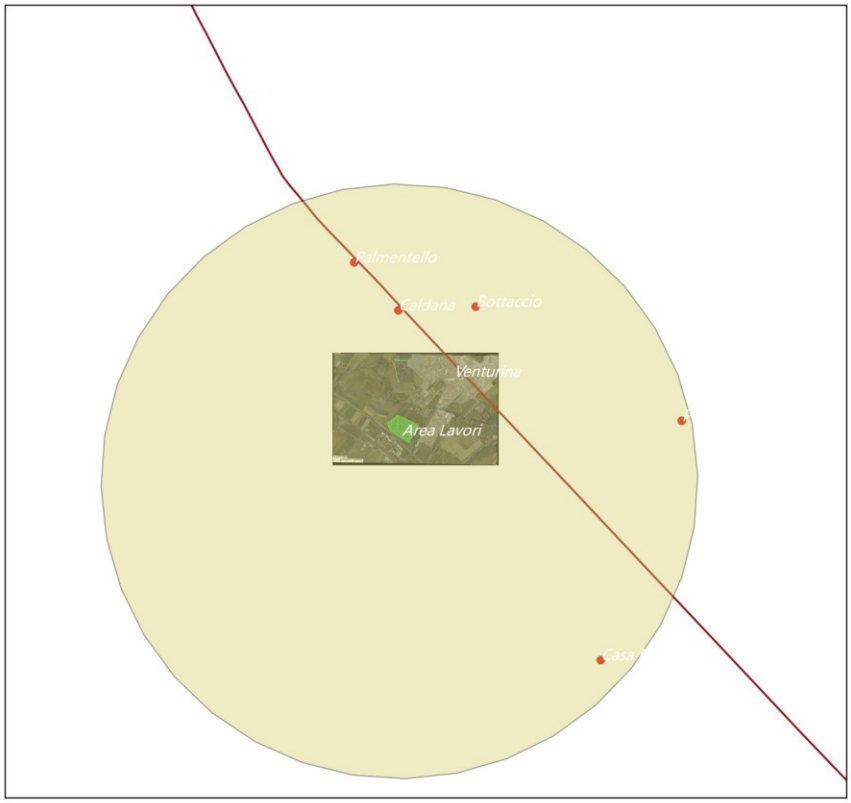
2.4 Il potenziale di contesto :la ricognizione di superficie e la Descrizione dei lavori

In data 6\12\2016 è stato effettutato il sopralluogo nell'area oggetto dei lavori per individuare eventuali tracce di occupazione antica. L'area si localizza nella sponda destra del fosso Corniaccia e si estende per una superficie di 11 ettari. Il lavoro prevede lo scavo a una profondità variabile tra i 60 e i 150 cm in tutta l'area e il riporto di parte del terreno di scavo lungo gli argini del fosso. La ricognizione superficiale, anche a causa della scarsa visibilità e dei precedenti lavori che hanno interessato l'area, non ha restituito evidenze di natura archeologica.

2.5 Determinazione del rischio archeologico cumulativo

Combinando i dati provenienti dallo studio del contesto geomorfologico, con il quadro vincolistico, quello storico- archeologico, la natura dei lavori e la ricognizione superficiale, è stata determinata la seguente definizione del rischio nell'area soggetta all'opera.

L'assenza di materiale in superficie, la mancanza di documentazione archeologica riferita puntualmente all'area oggetto dei lavori e la bassa profondità degli interventi, suggeriscono di conferire all'opera da realizzare un rischio archeologico medio-basso, quantificabile in 2\5 dove 1 è da considerare come rischio minimo e 5 come rischio molto alto.



1 0 1 2 3 4 km 1:67.802

Grosseto
14\12\2016

In fede
Dott.ssa Elena Chirico